

Da pubblico a privato

di STEFANO TASSINARI

Sono trascorsi ottant'anni dalla prima messa in onda, in Italia, di un programma radiofonico e cinquanta da quella di una trasmissione televisiva, e oggi la voce emozionata di Maria Luisa Boncompagni - la prima annunciante dell'allora Uri - o il volto scolpito del poeta Giuseppe Ungaretti - che appare sullo schermo di fronte a poche migliaia di spettatori - paiono appartenere alla preistoria. Merito della rapidissima crescita tecnologica, ovviamente, ma anche di trasformazioni sociali e culturali così radicali da sembrare il frutto di un'evoluzione durata un paio di secoli e non pochi decenni. In particolare, è negli ultimi trent'anni che il sistema delle comunicazioni, nel bene e nel male, è diventato uno strumento d'interpretazione e di espressione dei nuovi bisogni, pur tra mille contraddizioni. In tal senso, la nascita e lo sviluppo di radio e televisioni private, il recente proliferare delle "Street TV" e l'introduzione del digitale terrestre hanno rappresentato - e continuano a farlo - i principali motori (e indicatori) di questo cambiamento. Come in molti altri settori, anche in questo Bologna ha svolto un ruolo d'avanguardia in campo nazionale, sebbene non sia riuscita, in molti casi, a mantenerlo. Nel 1976, ad esempio, mentre a Roma e Milano muovevano i primi passi Canale 96 e Radio Città Futura (la prima sparita da tempo, la seconda assorbita dall'agenzia giornalistica "Area"), a Bologna operavano già tre emittenti radiofoniche d'informazione: la mitica e movimentista 'Radio Alice' (spenta l'anno successivo per volontà della magistratura e della polizia), 'BBC' e 'Radio Città 103', l'unica rimasta in vita. Ed è proprio dalla storica stazione di via Masi che vogliamo iniziare questo breve viaggio nell'emittenza non commerciale della nostra città, non tanto per recuperare la memoria, ma per capire quali problematiche ne condizionino l'attività attuale.



«La nostra è una radio comunitaria - ci dice Alfredo Pasquali, direttore di 'Radio Città 103' - il che si traduce da un lato in limiti alla raccolta pubblicitaria, e dall'altro lato in facilitazioni relative al capitale sociale e in benefici di legge legati al nostro lavoro sul piano dell'informazione. Questa condizione ci permette anche di non avere l'obbligo di assumere i collaboratori, con il vantaggio di poter dare spazio a molti giovani volontari interessati a trasmettere». In effetti oggi, negli studi della radio, circolano stabilmente circa cento persone, in grado di produrre una notevole quantità di programmi di tipo culturale e giornalistico. E proprio questa vocazione informativa è stata una delle ra-

La nascita e lo sviluppo delle radio e televisioni private, l'avvento del digitale terrestre sono i principali motori del cambiamento del sistema della comunicazione in questi ultimi tre decenni. Le più significative esperienze bolognesi



gioni che, tre anni fa, ha spinto 'Radio Città 103' ad entrare nel network di 'Radio Gap', le cui singole emittenti, fra l'altro, hanno deciso di costituirsi parte civile nel processo ai componenti delle forze dell'ordine rinviati a giudizio per le violenze compiute a Genova, durante il G8, all'interno delle scuole Diaz e Pascoli. In quei tragici giorni del luglio 2001, 'Radio Gap' ebbe una funzione decisiva, garantendo - anche se non da sola - un'informazione alternativa a quella fornita dai grandi mezzi targati 'Rai' e 'Mediaset'. Ma oggi qual è lo stato del network?

«Beh, di sicuro ha bisogno di un progetto di rilancio - commenta Pasquali - anche perché alcune emittenti coinvolte o sono uscite o hanno cambiato proprietà. Per quanto ci riguarda abbiamo provato a costruire un rapporto organico con la bolognese 'Radio K Centrale' (altra emittente collegata a 'Radio Gap', ndr), ma purtroppo, a nostro avviso, non c'erano le condizioni necessarie e l'idea di una futura fusione è rimasta tale. Positivo, invece, si sta rivelando il rapporto con il collettivo che trasmetteva a 'Radio Fujiko': dopo il contrastato passaggio dell'emittente a 'Città del Capo - Radio Metropolitana', molti di quei giovani conduttori

Sopra, lo studio di Radio Città del Capo. A fianco, Luciana Parlanti, la conduttrice del primo telegiornale di una Tv privata trasmesso da dall'emittente Videobologna

hanno trovato un'ospitalità fissa nei nostri studi. Nei prossimi mesi, se tutto andrà bene, entreranno a far parte del progetto "Emilia Center", il quale, sempre che venga firmata la convenzione, dovrebbe nascere in una struttura comunale posta in via Paolo Fabbri 110. Il nostro obiettivo, comunque, resta quello di essere una radio di parte e militante, ma non di propaganda. Finora, pur con limitati mezzi finanziari, credo che questa funzione sia stata svolta.» Nel 1987, com'è noto, un gruppo di dissidenti di 'Radio Città 103' diede vita a 'Radio Città del Capo', che oggi sta attraversando una fase di forte espansione, anche di tipo societario.

«Sì, è vero, la nostra emittente sta crescendo - ci dice Paolo Soglia, presidente della coop Not Available editrice della radio - anche in virtù del recente accordo siglato con l'Arci, che ha comportato il passaggio di 'Radio Fujiko' - di proprietà della stessa Arci - alla nuova emittente 'Città del Capo - Radio Metropolitana', con la conseguente assunzione, da parte dell'Arci, del ruolo di vicepresidente della cooperativa che gestisce la radio, formata da centoventi soci.» La radio di via Berretta Rossa, sostenuta finanziariamente da quasi un migliaio di abbonati, produce ogni giorno quattro ore di programmi culturali e d'informazione, ai quali vanno aggiunti quelli musicali. In alcune fasce orarie prestabilite, l'emittente trasmette notiziari nazionali prodotti da 'Popolare Network', al cui circuito aderisce da molti anni. A partire dal prossimo autunno, il network diventerà anche un'agenzia di stampa, in modo tale da articolare maggiormente l'offerta d'informazione destinata sia alle radio già collegate, che ad altre interessate.

«Si tratta di un'iniziativa importante - aggiunge Paolo Soglia - frutto di un rapporto consolidato tra le emittenti del network, in particolare tra la nostra e quelle di Milano, Torino, Venezia e Firenze. Per quanto riguarda la situazione locale, il nostro piano di sviluppo è nato da una constatazione: a Bologna si è sempre sperimentato molto, finendo, però, con il consolidare poco, se non con il dilapidare certe esperienze. Bologna, insomma, vive un po' di vampate, come quella che ha generato le Telestreet, ottimo veicolo politico in termini di diritto all'accesso, ma non risolutivo rispetto a una prospettiva più generale. In quell'ambito, ad esempio, bisognerebbe agire sul digitale e sulla TV comunitaria, proprio per non disperdere un patrimonio di sperimentazione. Le radio quella fase l'hanno già attraversata vent'anni fa, e oggi, se non vogliono rischiare la semplice sopravvivenza o addirittura l'estinzione, devono creare e utilizzare volumi molto più ampi, tarati, per l'appunto, sull'idea di città metropolitana. A questa considerazione bisogna aggiungerne una politico-editoriale, da rivolgere a tutti, sinistra compresa: le radio non sono dei megafoni e la polverizzazione prodotta negli anni passati va affrontata.





vendita di 'Rete 7'. Su questo punto sarebbe interessante aprire una discussione, magari sulle pagine di "Portici", a partire da quel concetto di "dispersione" delle risorse, umane e professionali, avanzato da Paolo Soglia a proposito delle radio ed estendibile alle televisioni. Nel farlo, il dibattito si potrebbe allargare alla novità delle Telestreet e delle TV di condominio (al quartiere Pilastro ne funziona una da tempo), con l'intento di capire se davvero rappresentino un'alternativa credibile ad un sistema che appare sempre più monopolistico, sul piano gestionale, e logoro su quello delle idee. Istintivamente, non si può che esprimere simpatia nei riguardi, ad esempio, di un'esperienza come quella di 'Orfeo TV', che ha aperto la strada a centinaia di emittenti simili in Italia, oggi fortemente minacciate da provvedimenti giudiziari e, a nostro avviso, dall'applicazione della Legge Gasparri. Ma è anche vero che queste "macchine immaginative non omologate" (come le definiscono Franco Berardi, Marco Jacquemet e Giancarlo Vitali nel loro libro "Telestreet", edito da Baldini, Castaldi, Dalai) forse non sono in grado, da sole, di riempire un vuoto informativo ormai enorme. A meno che non si riesca a fare quello che propongono gli autori del libro, e cioè "connettere il circuito delle produzioni audiovisive con un reticolo territorializzato (quartiere per quartiere) di microtrasmettitori a corto raggio", che però va costruito. Sarà sufficiente? Lo vedremo presto. (3 - fine)

La dimensione di nicchia è ormai insufficiente e ogni esperienza deve coniugare le proprie scelte editoriali con una gestione economica solida, altrimenti il rischio del fallimento è dietro l'angolo. L'operazione che abbiamo condotto con l'Arci va in questa direzione: è stato un passaggio difficile, causato dalla sottovalutazione dei problemi di gestione di un'emittente. Abbiamo quindi consolidato un polo informativo attorno al progetto di Radio Metropolitana per affrontare quanto prima le sfide della radio regionale e del digitale.»

Sarà interessante vedere, nei prossimi mesi, lo sviluppo di questa fusione, che già consente a 'Città del Capo' di disporre di nuove frequenze, ma è indubbio che si tratta di una prospettiva di ampio respiro, al di là delle dure polemiche esplose tra l'Arci e i giovani di 'Radio Fujiko', sulle quali non ci sembra il caso d'intervenire in questa sede. Volutamente abbiamo lasciato per ultimo il discorso sulle emittenti televisive, proprio perché, al di là del fenomeno delle Telestreet, non ci sembra che il panorama bolognese attuale offra molti spunti. Per quanto riguarda, infatti, le TV a forte vocazione informativa, più che la riflessione su ciò che si produce, oggi prevarrebbe il rimpianto per le occasioni sprecate in passato. Senza voler togliere nulla a chi, attualmente, è impegnato in un lavoro giornalistico all'interno di ciò che rimane delle vecchie strutture televisive private, ci sembra che siano lontani i tempi in cui, nell'etere bolognese, giravano i volti e le idee di professionisti quali Emanuele Rocco, Ennio Simeone e Tito Cortese (solo per fare qualche nome), o l'entusiasmo di giovani (allora) cronisti con in testa l'obiettivo della "democrazia informativa". Chi scrive ha vissuto direttamente, per un decennio, le passioni e le delusioni di quel periodo storico, e quindi non si sente di esprimere giudizi compiuti, ma è comunque convinto che, oggettivamente, la situazione specifica si sia impoverita, specie a partire dallo smantellamento e dalla



In alto, lo studio di Punto Radio. Al centro la cabina di regia della sede Rai regionale. Sotto, la redazione di una radio locale oggi